N.15 giugno 1991 £. 2.000

Solidarietà per i comunisti e i proletari prigionieri

Tutta la solidarietà e l'appoggio ai prigionieri politici spagnoli!

Il lungo sciopero della fame, protrattosi per più di un anno e che aveva visti impegnati in una lotta coraggiosa ed esemplare i prigionieri politici spagnoli, è stato interrotto nello scorso mese di febbraio per decisione del Comitato Centrale del PCE(r).
Come è ormai noto ai compagni e ai lettori di Solidarietà Proletaria, questo sciopero era stato intrapreso con l'obiettivo di ottenere la riunificazione di tutti i prigionieri politici in un solo carcere, e quindi di difendere l'esistenza delle "comuni di prigionieri" (che concretamente significa il diritto di lavorare e studiare collettivamente, di svolgere lavoro politico anche all'interno del carcere) e di ottenere condizioni di detenzione dignitose e non vessatorie. Il prolungato sciopero della fame è stato condotto fin dall'inizio come un'azione volta a contrastare la dissociazione e la liquidazione dell'organizzazione rivoluzionaria, a rafforzare la lotta rivoluzionaria, in dialettica con le lotte del movimento di resistenza in Spagna.
Questa lotta, nel corso della quale il compagno José Manuel Sevillano ha perso la vita, è andata avanti con determinazione e fermezza e, nonostante l'assoluto silenzio degli organi di informazione borghesi e la protervia dello stato spagnolo, determinato a non voler cedere alle legittime richieste dei prigionieri, ha rafforzato il legame tra il PCE(r) e le masse popolari spagnole e la solidarietà tra e con i prigionieri politici dell'Europa Occidentale e del resto del mondo.
Con l'attacco ai prigionieri politici, la loro dispersione in vari carceri e l'intransigenza mostrata durante lo sciopero, la borghesia spagnola e il governo "socialista" al potere miravano a far sì che i prigionieri politici abiurassero le loro idee rivoluzionarie, ad usarli come ostaggi per ostacolare o deviare la lotta del movimento rivoluzionario, ad impedire che continuassero a svolgere lavoro politico e quindi che crescesse la forza del loro esempio e la loro influenza nel movimento di resistenza del popolo spagnolo, in un momento in cui la crisi economica e politica della società spagnola, parallelamente a quella del sistema imperialista, si approfondisce. E in questo lo stato spagnolo, dopo aver guidato l'integrazione della Spagna negli organismi politici, economici e militari dell'Europa Occidentale (CEE, NATO, ecc.) e rafforzato così il potere della borghesia imperialista spagnola, appare pienamente "integrato" nelle politiche controrivoluzionarie degli stati imperialisti, per le quali i prigionieri politici non devono neanche esistere. Questi ultimi costituiscono un punto di riferimento importante per le lotte proletarie e rivoluzionarie contro le politiche di guerra e sfruttamento dell'imperialismo, essi sono la dimostrazione vivente dello sbando e del carattere di classe della tanto osannata "democrazia" borghese, che fa ormai acqua da ogni parte a fronte del progressivo peggioramento delle condizioni di vita del proletariato e del manifestarsi, in maniera sempre più netta, del carattere antagonista dei rapporti sociali.
E' evidente che gli stati imperalisti cercano o di imbrigliare nelle maglie della compatibilità borghese e istituzionale o di distruggere senza pietà la "spina nel fianco" rappresentata dai prigionieri politici.
Lo evidenziano le politiche omogenee di trattamento, che alternano misure di annientamento a lusinghe e promesse di benefici pro dissociatorie, riservate ai prigionieri politici in tutta Europa (ne è una dimostrazione la grande risonanza data alle varie proposte di "soluzione politica"), più volte denunciate e contro le quali numerose sono state e sono le lotte condotte dai prigionieri stessi: è recente l'iniziativa di un nuovo sciopero della fame dei prigionieri dell'organizzazione Action Directe in Francia, di cui pubblichiamo un comunicato in questo numero di Solidarietà Proletaria.
La lotta dei prigionieri politici spagnoli, che ha suscitato un ampio e combattivo movimento di solidarietà sia in Spagna che nel resto del mondo, fra i prigionieri e all'esterno, è un eroico esempio di identità e di fermezza rivoluzionarie, una pietra miliare nel percorso di costruzione di una società diversa, una società comunista. Ribadiamo ancora una volta il nostro pieno appoggio ai prigionieri politici spagnoli e a tutti i prigionieri comunisti e rivoluzionari che combattono contro le politiche di annientamento nelle carceri imperialiste!

LA LOTTA PER LA RIUNIFICAZIONE DEI PRIGIONIERI POLITICI CONTINUA

In data 8 febbraio abbiamo inviato un telegramma in diverse carceri dello Stato chiedendo ai militanti del nostro Partito, che erano in sciopero della fame dal 30 novembre 1989, di cessare tale sciopero. Come si potrà capire, non è stato facile prendere questa decisione. Prima di decidere abbiamo valutato tutti i termini dell'attuale situazione. In particolar modo abbiamo tenuto conto della grave situazione fisica in cui versano i nostri compagni prigionieri. Non era possibile prolungare questo sciopero della fame senza che un buon numero di scioperanti andasse incontro a morte sicura in poco tempo.
Pensiamo che non si possa chiedere di più di quanto abbiano già dato questi uomini e donne alla causa operaia e popolare; pensiamo anche che è stato giusto e necessario intraprendere e prolungare lo sciopero della fame, sacrificare la salute e rischiare la vita per poter denunciare la politica criminale del governo e lottare per la riunificazione. Però c'è un limite che non si può superare: il sacrificio non si può trasformare in qualcosa di inutile e contrario ai fini che ci eravamo prefissi all'inizio dello sciopero, non può condurre ad una morte predeterminata. Crediamo che sia sufficientemente dimostrato che il governo cederebbe alle giuste rivendicazioni dei prigionieri solo dopo la morte di molti di loro; prezzo che non siamo disposti a pagare. Inoltre, riteniamo che la situazione dei prigionieri sia una questione che riguarda tutti i lavoratori e la società spagnola nel suo insieme, e che sia compito di questa im-

pedire nel futuro la tortura nelle carceri, la politica di isolamento e di sterminio e ottenere la loro liberazione. Bisognerà continuare a lottare e a resistere in tutte le forme possibili, tanto dentro quanto fuori dalle carceri, evitando però di pagare un prezzo così alto come quello che ora pretendono. Questo è stato il motivo principale che ci ha portato a chiedere di porre fine allo sciopero della fame. Prima di prendere questa decisione ci siamo consultati con i compagni in sciopero della fame e con altri che lo avevano smesso; abbiamo raccolto le opinioni dei loro familiari e di altre persone legate al movimento di solidarietà. Prima di inviare il telegramma di cui abbiamo precedentemente parlato, abbiamo inviato agli scioperanti una comunicazione nella quale si annunciava la nostra decisione, in modo da evitare loro una sorpresa e per invitarli ad attuarla con lo stesso spirito di unità e la stessa disciplina che hanno sempre avuto, prima e durante questa lunga battaglia. Una volta assicuratisi della veridicità e autenticità del messaggio, tutti gli scioperanti hanno subito accettato la decisione della Direzione del Partito. Comprendiamo che un numero considerevole di prigionieri abbia manifestato il suo disaccordo con questa decisione e si sia mostrato disposto a proseguire lo sciopero della fame sino alle estreme conseguenze. Il fatto di non avere raggiunto l'obiettivo della riunificazione li porta a mantenere questa posizione di fermezza. Bisogna tener presente, inoltre, che la situazione in cui versano, senza possibilità alcuna di rimettersi in salute, il fatto di essere oggetto di rappresaglia da parte dei secondini e della polizia, contribuisce ulteriormente a irrigirli su questa posizione. Per quanto ci riguarda li comprendiamo e continueremo a dar loro tutto il nostro appoggio. Ciò nonostante riteniamo che, per quanto gravi siano le condizioni che saranno loro imposte, non saranno certo peggiori di quella di rimanere inchiodati ad un letto collegati a delle sonde. Nel peggiore dei casi ciò permetterà loro di ricominciare un nuovo sciopero della fame con maggior forza, quando le condizioni saranno più favorevoli.
Non siamo riusciti a strappare nulla al governo, abbiamo perso il compagno Sevi e la salute degli altri compagni è abbastanza compromessa. Però lo Stato e le forze reazionarie che lo appoggiano non sono riusciti a distruggerci, né a demoralizzare i compagni prigionieri, o a farli vacillare, o a portarli al pentimento, come era loro proposito. La loro sconfitta politica e morale è più che mai evidente. Al contrario i prigionieri conservano intatti il loro morale e il loro spirito di combattimento. Inoltre durante questa lunga lotta si sono conquistati il riconoscimento e l'appoggio di gran parte dei lavoratori. Ciò nonostante, dobbiamo riconoscere che questo appoggio non è ancora sufficiente poiché non si traduce in lotta politica cosciente e organizzata, capace di imporre allo Stato le rivendicazioni dei prigionieri, l'amnistia e ogni altra loro rivendicazioni o diritto. In questo senso continueremo la nostra lotta e proseguiremo la battaglia senza incertezze. Il recente sciopero della fame ha costituito un passo molto importante in questa direzione; anche se momentaneamente il nemicò di classe si è imposto con la forza, non ci ha vinto su nessun terreno. Al contrario, ha perso la battaglia dell'opinione pubblica, è stato smascherato nel suo reale carattere socialfascista davanti agli occhi di tutto il mondo, è stato obbligato a mostrare la sua totale immoralità e la sua impotenza di fronte a quelli che osano lottare.
Compagni, amici, la lotta continua.
Questa lotta sarà ancora dura e ci costerà numerosi sacrifici. Per questo dobbiamo conservare le nostre forze e raccoglierne di nuove. Ora facciamo un passo indietro ma per poterne fare molti in avanti.

LA LOTTA CONTINUA !
ORA PIÙ CHE MAI APPOGGIAMO IN TUTTI I MODI I PRIGIONIERI E SOSTENIAMOLI NELLA LOTTA!

Comunicato del Comitato Centrale del PCE(r)

ORA PIU' CHE MAI I PRIGIONIERI POLITICI HANNO BISOGNO DELLA SOLIDARIETA' E DELL'APPOGGIO DI TUTTI I LAVORATORI! NON E' LA FINE DELLA LOTTA NELLE CARCERI

Alcune persone amiche ci hanno espresso la loro opinione sull'improvvisa fine dello sciopero della fame, sostenuto dai nostri compagni prigionieri per 14 mesi, e sulla forma con cui è stata presa questa decisione: su richiesta della Direzione del Partito che se ne è assunta la piena responsabilità. Prendere questa decisione non è stato semplice, poiché, come è noto, l'obiettivo della riunificazione non è ancora stato raggiunto. Questo conduce inevitabilmente a pensare che c'è stata una "sconfitta" e a sopravvalutare le forze del nemico, mentre in realtà il governo non può ritenersi soddisfatto di questo esito. Esso, infatti, ha perso questa battaglia da molto tempo, nel preciso momento in cui ha capito non solo di non poter ottenere gli obiettivi politici che si era prefissato con la dispersione dei prigionieri politici, cioè il loro cedimento e pentimento, ma anzi che la resistenza dei nostri compagni rischiava di dare risultati opposti a quelli che si erano prefissati con la dispersione e l'isolamento. Se prendiamo inoltre in considerazione i loro progetti per disorientarci, per ottenere che il Partito e la guerriglia si impantanassero in una lotta priva di prospettive (e dobbiamo riconoscere che in più di un occasione non sono mancate vittorie), la loro sconfitta appare ancora più grande. L'esperienza, la nostra e quella altrui, ci ha insegnato ad aggirare le trappole teseci dal nemico, anche se in più di un'occasione siamo obbligati ad ingoiar veleno.
Volevano "pentiti" per esibirli come "esempi" e frenare così il movimento di resistenza popolare fino alla sua capitolazione; e invece hanno ottenuto un risultato esemplare per questo movimento, un risultato di fermezza e dignità rivoluzionarie, che si è tradotto in un crescente appoggio, rispetto e riconoscimento popolare.
Qualcuno obietterà che si tratta di un dato che conoscevamo da tempo. Questo riconoscimento e questo appoggio vanno avanti da mesi. Perché non si è presa prima la decisione di porre fine allo sciopero della fame, risparmiando così ai prigionieri mesi di sofferenze? Per la semplice ragione, dobbiamo rispondere, che la decisione di intraprendere e proseguire questa lotta è stata sempre presa, e non poteva essere altrimenti, dai prigionieri politici perché ad essi solo competono le decisioni più convenienti alle loro condizioni. La Direzione del Partito si è limitata ad appoggiarli. Se hanno scelto di resistere fino alla fine, sapendo che ciò comportava il prolungamento dello sciopero della fame, noi abbiamo dato loro tutto l'appoggio possibile. Questo non significa assolutamente che la Direzione del Partito abbia declinato le proprie responsabilità di orientamento e l'adozione di tutte le decisioni più giuste per l'insieme del movimento e per gli stessi prigionieri. Non bisogna dimenticare la situazione di assoluto isolamento in cui i prigionieri si trovano in molti casi, a causa della quale è difficile decidere un'eventuale "ritirata" o un cambio di orientamento della lotta. Per questo vanno ritenuti sensati i disaccordi sorti sulla convenienza o meno di porre fine allo sciopero della fame. La Direzione del Partito rispetta l'opinione dei compagni e ritiene opportuno renderla pubblica, perché essa può contribuire a chiarire la situazione e questa importante esperienza nel suo complesso. Cosa sarà dei prigionieri ora? Si chiedono alcuni, come se fosse tutto finito. I compagni prigionieri sono coscienti che hanno solo una strada da seguire: continuare a resistere, con altri e mezzi e in altre forme, mantenendo però alta la loro dignità di rivoluzionari. Essi non si aspettano nulla di buono dai torturatori, ancora meno in un momento in cui la crisi politica che attanaglia il regime si fa sempre più acuta.

(da Resistencia n. 15, marzo 1991)

LA LOTTA DEI PRIGIONIERI POLITICI NON E' TERMINATA

Da vari giorni, alcuni organi di stampa riportano la notizia che i prigionieri politici del PCE(r) e dei GRAPO in sciopero della fame hanno interrotto questa lotta, dopo quattordici lunghi mesi di protesta e di resistenza contro la politica di "reinserimento" portata avanti dal governo del PSOE contro i prigionieri della Resistenza.
Con la fine di questa lotta si aprono alcuni interrogativi che solo l'opinione dei prigionieri contribuirà a chiarire, però si sa che non è molto semplice attraversare gli spessi muri delle prigioni per far sì che essi stessi possano prendere la parola.
Di fronte a questa difficoltà AREA CRITICA ha intervistato Elena Calcerrada, sorella di due degli scioperanti e membro dell'Associazione Famigliari e Amici dei Prigionieri Politici (AFAPP).
Per la sua vicinanza ai prigionieri di queste organizzazioni, ci darà senza dubbio un' opinione qualificata su questo argomento.

Voi come famigliari e amici dei prigionieri del PCE(r) e dei GRAPO avete appoggiato fin dall'inizio lo sciopero della fame iniziato più di un anno fa; vi aspettavate la fine dello sciopero in questo momento?
E' chiedere molto. Noi come famigliari e come organizzazione di appoggio non potevamo fare ipotesi su quando sarebbe terminata questa lotta. Sapevamo dal principio, questo sì, che sarebbe durata a lungo e sarebbe stata dura. Per i prigionieri in primo luogo e anche per noi come famigliari e come organizzazione. Poiché potevamo contare su poche forze, ci siamo sentiti, in principio, impotenti nel far fronte all'apparato statale, scaltro e apparentemente onnipotente. Questo da una parte e dall'altra il fatto che la rivendicazione dei prigionieri attaccava direttamente la politica repressiva elaborata dal governo, erano fattori sufficienti per non pronosticare una soluzione rapida.
In questa situazione, se qualcosa potevamo prevedere, è proprio quello che è successo: che il governo avrebbe impiegato tutte le armi in suo possesso e utilizzato mille modi per far durare a lungo lo sciopero, nel tentativo di fare arrendere i prigionieri e di porre fine al movimento di solidarietà che è sorto in loro appoggio.

Ma la fine dello sciopero non significa, in qualche modo, il disarmo dei prigionieri e il moltiplicarsi della pressione su di essi da parte del governo?
Una cosa è certa: la fine dello sciopero della fame non significa la fine della Resistenza, ma che quest'ultima assume altre forme di lotta. Pensare ad un futuro tranquillo, senza lotta, sarebbe un sogno pericoloso che non ci possiamo permettere, soprattutto quando, nell'attuale situazione di crisi, con la guerra imperialista e le conseguenze che ne derivano, il governo minaccia non solo i prigionieri politici, ma tutto il movimento popolare. E' per questo che nelle AFAPP non abbassiamo la guardia, ma al contrario continueremo a denunciare qualsiasi sopruso e a portare la voce dei prigionieri politici in tutti i settori popolari in lotta. Perché solo se il movimento di resistenza popolare farà sua la lotta dei prigionieri politici, potremo porre fine non solo all'isolamento e ad altre forme di tortura nelle prigioni, ma alla stessa reclusione. Perché man mano che avanza la lotta, si pongono inevitabilmente obiettivi più avanzati, in modo che arriverà un momento in cui non sarà sufficiente lottare per la riunificazione dei prigionieri politici, ma si lotterà per la loro liberazione. Questa è la battaglia che ci si prospetta.

Definirebbe la fine dello sciopero una sconfitta?
Io non direi proprio. Indubbiamente l'obiettivo della riunificazione non è stato raggiunto, almeno per il momento. Però dietro questa battaglia ci sono molte più cose in questione. Il governo con la dispersione e la sua intransigenza di fronte allo sciopero, mirava al fatto che i prigionieri politici, messi in condizione di impotenza, si "reinserissero" uno dopo l'altro; inoltre mirava ad utilizzarli come ostaggi per ricattare le loro organizzazioni, affinché queste o smettessero di lottare o si lanciassero in una lotta suicida. Nessuno di questi obiettivi è stato raggiunto. Se facciamo un rapido bilancio di questa lotta, io direi che sono stati i nostri governanti quelli che hanno perso la battaglia. Infatti hanno dimostrato agli occhi del mondo di comportarsi da nazisti e hanno mostrato a tutti chiaramente a chi e a cosa serve questa democrazia.
Hanno fatto orecchie da mercante di fronte alle voci che si sono levate contro la loro politica; hanno imposto il silenzio stampa ai mezzi di informazione; hanno legalizzato l'alimentazione forzata ricorrendo al Tribunal Constitutional; hanno ucciso José Manuel Sevillano ....
E' certo che i prigionieri hanno pagato un prezzo molto alto nella lotta: la vita di José Manuel Sevillano e lesioni irreversibili per la maggior parte di essi; ma la vittoria politica e morale sul nemico non gliela leva nessuno. Il movimento di appoggio ai prigionieri politici è stato testimone di quanto dico.
Mai come durante questa lotta si è avuta una mobilitazione così ampia, né un grado di unità con altre organizzazioni come quello raggiunto. Questo tanto in Spagna quanto all'estero. Questa unità e lo slancio che ha avuto l'internazionalismo sono in gran parte frutto della lotta dei prigionieri politici, non ho dubbi.

Cosa c'è di vero in merito ai negoziati di cui sta parlando ultimamente la stampa?
Assolutamente niente. E' una manovra poliziesca.
Tanto i prigionieri quanto le loro organizzazioni hanno detto molte volte che, quando il governo avrà veramente intenzione di "negoziare" qualcosa, dovrà incominciare a dimostrarlo con gesti pratici, come ad esempio riunificando i prigionieri in uno stesso carcere, liberando quelli che sono malati e che secondo la legge vigente dovrebbero essere liberi, smettendo di tener prigionieri i militanti comunisti per il semplice fatto di essere tali, smettendo di reprimere tutti quei settori sociali che si mobilitano per i propri diritti, ecc. Questo non avviene e ti posso assicurare che non esiste nessuna relazione tra la fine dello sciopero - che obbedisce a un cambio di strategia nella lotta dei prigionieri per i loro diritti - e i contatti polizieschi, avvenuti posteriormente, a cui ha dato eco la stampa, il cui solo scopo era sondare lo stato d'animo dei prigionieri.

(da Area Critica n.36, marzo-aprile 1991)

Per aiutare i prigionieri politici a ristabilirsi dopo il prolungato sciopero della fame, le AFAPP hanno iniziato una campagna di raccolta di fondi. I contributi possono essere versati con bonifico bancario internazionale sul seguente conto di Madrid: Banco Bilbao Vizcaya (Candelas del Pino) n. 4713-2; oppure possono essere inviati tramite vaglia postale all'AFAPP, Apartado de Correos 15220, 28080 Madrid (Spagna), o versati indicando la causale sul ccp di Solidarietà Proletaria n. 34265207 - Milano, che provvederà ad inoltrarli.

PER LA SOLIDARIETA' DI CLASSE! PER LA RIVOLUZIONE! FRONTE DI RESISTENZA E LOTTA CONTRO LA GIUSTIZIA BORGHESE E CONTRO IL CARCERE

Una nuova lotta contro l'isolamento e per il raggruppamento del Comitato di Lotta di Action Directe

Nel luglio 1989, il Ministero di Grazia e Giustizia annunciava il nostro "reinserimento nel regime di detenzione comune non definitiva stabilito dal Codice di Procedura Penale". Questo impegno ufficiale e il nostro raggruppamento a gruppi di due mise fine al nostro secondo sciopero della fame.

Queste dichiarazioni ufficiali sono state però rapidamente smentite dai fatti, dalla realtà delle nuove condizioni di detenzione cui siamo sottoposti. Di fatto si è progressivamente imposta una nuova forma. Sono state studiate sezioni d'isolamento apposta per noi: sezioni dove regnano arbitrio, restrizioni e proibizioni. Vere e proprie terre di nessuno: centri psichiatrici o geriatrici, secondo le decisioni del direttore di Fresnes o di Fleury, completamente isolati dal resto del circuito carcerario dove ci viene proibita ogni attività, sportiva, di studio, ecc. Isolati nelle celle salvo le ore d'aria.

I rapporti con gli altri detenuti sono estremamente ridotti e a discrezione della Direzione; nei confronti dei rapporti con l'esterno, a partire da questa primavera e da quest'estate è stata reintrodotta una censura politica ancora più pesante.

L'impegno assunto ufficialmente dalle autorità non è mai stato rispettato e tutte le conquiste sono state rimesse in discussione. Quella che veniva sbandierata come la "normalizzazione della nostra detenzione" si è rivelata un fallimento.

La nostra carcerazione, essendo politica, non può assolutamente essere "normale".

Quando i prigionieri resistono e rifiutano il pentimento e la dissociazione, l'individualizzazione del trattamento e l'accettazione passiva della condizione di "detenuto", la loro carcerazione, resa collettiva da questa resistenza, è una carcerazione politica. Uno spazio dominato dallo strapotere e dall'autoritarismo statale, dalla ragione di stato e dalla sua illegalità, dalle ritorsioni, dai ricatti e dalle pressioni e dalla stessa tortura.

Dalle sezioni d'isolamento alle sezioni speciali, questa è la realtà della repressione, una realtà occultata dall'ipocrita messaggio ideologico: "In un regime democratico non esistono prigionieri politici, ma solo criminali". Questa è la parola d'ordine che percorre le carceri speciali, i tribunali speciali, la 14° sezione del Tribunale di Parigi: non esistono prigionieri politici perché non esiste lotta politica illegale, fuori dai codici, dalle istituzioni e dalle beghe interne al Partito unico del dominio borghese.

In questo modo il potere criminalizza tutte le lotte che oltrepassano i confini della democrazia borghese.

Per lo Stato una lotta non è politica se non è integrata nel sistema o recuperabile da questo, se non è cioè una lotta compatibile al sistema.

È così che quei detenuti che rifiutano di fare l'aria insieme ai CRS, ai sindacati delle guardie, vengono considerati criminali, agitatori e chi più ne ha più ne metta.

È in questo modo che i rivoluzionari diventano "terroristi", fanatici e soldati sconfitti...

La repressione e la negazione delle lotte degli oppressi e degli emarginati s'intensificano sempre più mentre il trattato europeo di Schengen istituisce la caccia al "nemico esterno" (l'immigrato, il rifugiato politico...) e al "nemico interno" (i rivoluzionari, la guerriglia, i proletari antagonisti, i ribelli) e la crisi dello stato s'estende e s'approfondisce, rivelando la sua corruzione e la sua natura reale di strumento dell'egemonia borghese.

Il discorso della Legge e dell'Ordine è solo una sporca menzogna; quella del disordine organizzato a vantaggio dello sfruttamento, degli accaparratori, delle speculazioni di Borsa, delle fatture false, dello storno dei fondi pubblici... Il rigore della legge che i procuratori esigono contro i giovani, gli stranieri, i proletari, i poveri e i rivoluzionari, diventa non luogo a procedere, amnistia, reprimenda per i garantiti presi per sbaglio nel "girone" dei ladri, per i cospiratori e i terroristi di Gladio, ecc. Al formidabile salto in avanti del capitalismo di stato e alla sempre maggiore centralizzazione dei poteri reali nelle mani dell'oligarchia borghese, corrispondono la disuguaglianza e la crisi del lavoro, l'esclusione, la miseria "niente casa e niente lavoro"...

Il monopolio economico e l'oppressione s'insediano e si rafforzano nella reazione politica e nella repressione e sempre di più l'insieme degli apparati politici e statuali si rivelano come gli strumenti e i rapporti di potere della borghesia contro le classi oppresse. L'istituzione giudiziaria è l'istituzionalizzazione di questo rapporto di potere, che è sempre più giustizia di classe, la cui unica realtà è la difesa della proprietà e dello sfruttamento del modo di produzione capitalista, il carcere è l'arma di questo rapporto di forza, l'arma del terrore interiorizzato, repressivo e paralizzante contro il popolo, i proletari e gli emarginati. L'universo carcerario, dominato da questa funzione, riproduce la nocività del sistema nelle forme più macroscopiche dello sfruttamento intensivo, dei lavori più schifosi e sottopagati, del ricatto della disoccupazione, del razzismo e di condizioni di vita umilianti... I cosiddetti sforzi dell'Amministrazione Penitenziaria per una "detenzione più umana" (come se una detenzione potesse essere in qualche misura umana) procurano in realtà un aumento delle misure repressive, cosiddette di

---

Il 5 febbraio 1988 cinque persone hanno occupato la sede dell'agenzia France Presse, a Bruxelles, in solidarietà con i quattro militanti di Action Directe prigionieri in Francia e in sciopero della fame da 67 giorni.

Questa occupazione si proponeva di rompere il silenzio stampa che circondava questo sciopero della fame e di denunciare le condizioni di detenzione cui i prigionieri erano sottoposti: condizioni di isolamento totale all'interno del carcere e nei rapporti con l'esterno. Questo isolamento viene applicato su scala europea come parte di una strategia volta ad annientare l'identità politica, sociale e psicofisica dei militanti politici che si oppongono a questo sistema sociale.

Il Tribunale di Bruxelles ha condannato, con sentenza emessa l'8 maggio 1991, quattro degli occupanti alla pena di un mese di carcere con il beneficio della condizionale e a 6.000 franchi di ammenda. I compagni condannati hanno deciso di ricorrere in appello contro la sentenza.

Associazione dei parenti e amici dei prigionieri comunisti

Bruxelles, 14 maggio 1991

"sicurezza", contro i prigionieri. Una politica di sicurezza che si avvale della tortura dell'isolamento, delle violenze quotidiane: contro le organizzazioni e le lotte dei detenuti. Sono le politiche repressive e preventive della licenza d'uccidere, dei CRS, dei pestaggi e del mitard[1]. È anche la piena libertà di movimento concessa alle bande fasciste e razziste dei sindacati delle guardie, per gli arbitri e le vessazioni quotidiani. Dalle sezioni d'isolamento alle "unità per la vita", dalle sezioni speciali al sistema differenziato e individualizzato, tutto è mirato a spezzare l'unità, la solidarietà, la collettività dei detenuti. Tutto serve a isolare il singolo prigioniero di fronte alle autorità e all'oppressione; a spezzare le lotte collettive, ogni tipo di resistenza, di rifiuto. Anche la costruzione di nuove carceri è tesa a ciò: a creare cioè le strutture adatte all'esacerbazione della repressione sociale all'esterno. Oggi, solo la resistenza organizzata e le lotte ci consentono di ricostruire solidarietà e spirito collettivo e di creare il movimento in grado di combattere le politiche di sicurezza dello stato, della giustizia e dell'Amministrazione Penitenziaria e di sovvertire i poteri imposti dalla borghesia. A partire da ogni realtà e da ogni lotta, dobbiamo costruire nell'unità il fronte della resistenza contro la giustizia di classe e contro il carcere.

CONTRO LE SEZIONI D'ISOLAMENTO, CONTRO LE SEZIONI SPECIALI, CONTRO LA TORTURA BIANCA E I SUOI ARBITRI.
PER IL RAGGRUPPAMENTO, CONTRO IL REGIME CUBICOLARE E LE "UNITÀ PER LA VITA", CONTRO OGNI SEPARAZIONE E DIFFERENZIAZIONE, CONTRO LA CENSURA POLITICA.
PER LO SCIOGLIMENTO DEI TRIBUNALI SPECIALI E L'ABROGAZIONE DELLE LEGGI SPECIALI DEL SETTEMBRE 1976.
PER LA SOLIDARIETÀ DI CLASSE!
PER LA RIVOLUZIONE!

Comitato di Lotta dei prigionieri di Action Directe

Il 2 gennaio 1991 cominciamo una nuova lotta, uno sciopero della fame permanente che manterremo fino alla revoca di ogni forma d'isolamento e di restrizione speciale nei nostri confronti, fino al nostro effettivo raggruppamento in qualità di prigionieri politici.

NOTA

[1]Punizione molto severa - che prevede lo spostamento in celle speciali, la sospensione di ogni forma di socialità, il sequestro di tutti gli oggetti personali, il divieto di fumare, ecc. - comminata dalla Direzione del carcere in relazione al comportamento carcerario del detenuto. Il periodo di applicazione del mitard varia da qualche giorno a un mese.

Solidarietà Proletaria N. 15 - Direttore responsabile: Giuseppe Maj.
Reg. Trib. - MI n. 341del 21.7.1984. Redaz. C.P. 17030 20131 MI - Fot. in proprio

DAL CARCERE DENUNCE E LOTTE

DICHIARAZIONE ALLEGATA AGLI ATTI DEL PROCESSO PER BANDA ARMATA - 2ª CORTE D'ASSISE DI ROMA

Oggi è ancor più chiaro di ieri a quale giustizia siamo chiamati a rispondere ed è ancor più evidente quanto, per gli interessi che dovete difendere processandoci, conti più un barile di petrolio che il genocidio del popolo palestinese. Da anni il nostro popolo subisce stragi, è espropriato di tutto, è seppellito da secoli di prigione e tutto ciò è una realtà, una triste realtà. Da poco, da troppo poco tempo, l'imperialismo è riconosciuto responsabile semplicemente di un "eccessivo" uso delle stragi per annientare un popolo, ma questa è una semplice formalità. Sterminarci va bene, basta che sia fatto "democraticamente" un po' alla volta, affinché il sangue dei nostri martiri non inondi le vostre asettiche telecamemere né turbi le coscienze dei popoli che vorreste rappresentare. Ancora una volta, dopo il massacro di Al Quds (Gerusalemme) il sangue dei palestinesi ha dimostrato a tutti gli oppressi del mondo il vero significato di quel che l'imperialismo chiama "diritto internazionale" e che altro non è se non il diritto dei paesi occidentali di sfruttare a livello internazionale tutti i popoli del sud e ancor più quelli che abitano i territori ricchi di materie prime.
Ancora una volta, il braccio armato dell'ONU, nel rispetto del "diritto internazionale", ha sancito che il popolo palestinese è un popolo senza diritti e che l'unico governo legittimo per gli arabi è quello amerikano, inglese, ecc. Questa strage decisamente voluta e mirata, se da una parte vuole chiarire quale significato assume la parola dialogo in questo particolare momento, dall'altra vuole essere un anticipo dello scenario di guerra che si sta delineando in tutta l'area mediorientale.
L'imperialismo americano, dopo il tentativo suicida di penetrare militarmente nel Libano nell'82 alla ricerca di un retroterra che gli permettesse di controllare direttamente l'intera area, ha coinvolto tutto l'occidente in un'occupazione che ha pochi precedenti dalla fine della Seconda Guerra mondiale, un'occupazione che è guerra, guerra per il petrolio spudoratamente ammantata dalla taumaturgica propaganda del ripristino della legalità internazionale, cioè di quella legalità per la quale il popolo palestinese non deve esistere.
La storia della lotta di liberazione del popolo arabo-palestinese dall'occupazione sionista è da sempre anche lotta contro l'imperialismo che lo sostiene, con in testa quello amerikano, per cui la strage di Al Quds vuole essere anche un macabro messaggio a tutta la popolazione araba, affinché sappia cosa l'aspetta se osa ribellarsi all'invasione dell'imperialismo americano-occidentale.

CONTRO L'OCCUPAZIONE SIONISTA!
CONTRO LA GUERRA IMPERIALISTA DEL NORD DEL MONDO VERSO IL SUD!
CONTRO L'INVASIONE AMERICANA DEI PAESI ARABI!
CONTRO L'AFFAMAMENTO E IL DEPREDAMENTO DELLE RISORSE CHE APPARTENGONO AI POPOLI ARABI!
PER L'UNITÀ DEL POPOLO ARABO!
INTIFADAH FINO ALLA VITTORIA!

I militanti arabo-palestinesi
Hamidan Karmawi, Hammami Ahmed

Livorno, 13 marzo '91

• Per due volte consecutive la Direzione del carcere di Rebibbia ha rinviato al mittente (Solidarietà Proletaria) due vaglia telegrafici indirizzati a una prigioniera politica libanese, Josephine Abdo, e a una italiana, Maria Cappello, detenute nella sezione speciale di quel carcere.
In entrambi i casi la motivazione addotta è che la somma di denaro non poteva essere consegnata alle destinatarie perché "non sussiste alcun rapporto di parentela". Si tratta evidentemente di una motivazione pretestuosa, che non trova alcun riscontro nell'ordinamento penitenziario, che prevede invece all'art. 25 la possibilità per chiunque di inviare somme di denaro ai detenuti, e che non ha precedenti.
Denunciamo con forza queste misure provocatorie e vessatorie che non a caso colpiscono prigionieri politici non dissociati e che sono palesemente tese a isolarli dal movimento rivoluzionario e proletario e a ostacolare con ogni mezzo l'attività di sostegno e solidarietà nei loro confronti.

• Dal Comitato di Solidarietà con i Detenuti Sardi in lotta riceviamo la denuncia di una provocazione attuata di recente nei confronti del prigioniero sardo Costantino Pirisi, di Olzai, detenuto da tempo nel carcere di Ascoli Piceno. Egli, dopo aver chiesto più volte il trasferimento in Sardegna, come vorrebbe la legge di stato sulla regionalizzazione della pena, è stato improvvisamente trasferito in un altro carcere, a Voghera precisamente, ancora più distante dalla propria famiglia e anche da uno dei fratelli che, nel frattempo, per potergli fare visita di tanto in tanto si era trasferito nei dintorni di Ascoli. Evidentemente, come dimostrano i due fatti, che non costituiscono che una piccola parte dei soprusi, delle vessazioni praticate dallo Stato italiano e dalle sue strutture repressive nei confronti di prigionieri comunisti non dissociati, esistono due pesi e due misure: da una parte, per chi si dimostra "attento" e interessato alle pratiche di individualizzazione, risocializzzione e di ripudio della propria identità lusinghe e promesse di vario genere, dall'altra, per chi invece non è disposto a vendersi per il misero piatto di lenticchie che la classe dominante e il suo stato sono disposti ad offrire c'è sempre la stessa storia fatta di repressione, isolamento, tortura e persecuzioni d'ogni tipo.

IL PROCESSO AL BOLLETTINO TORNA A VENEZIA!

Il 2 ottobre 1991 presso la Corte di Assise di Venezia (aula bunker di via delle Messi, Mestre) inizierà per la terza volta il processo contro 20 imputati della redazione de *Il Bollettino*, di *Solidarietà Proletaria* e membri dei Comitati contro la Repressione del Veneto-Friuli.
I compagni e i nostri lettori ricorderanno che il processo, iniziato una prima volta il 29 maggio 1989 a Mestre, era stato rinviato a Milano per competenza territoriale. Nella seconda convocazione del processo, il 14 giugno 1990, presso la Corte di Assise di Milano, il giudice Minale dichiarava l'incompetenza della Corte e rinviava gli atti alla Cassazione perché decidesse in merito.
Infine la Corte di Cassazione, con sentenza del 31 ottobre 1990 "risolvendo il conflitto di competenza" dava torto alla Corte di Assise di Venezia dichiarando la competenza di quest'ultima.
L'intero procedimento giudiziario, che si trascina in forma di permanente ricatto, costituisce una grave intimidazione contro *Il Bollettino* e *Solidarietà Proletaria* e le altre pubblicazioni che danno la parola ai prigionieri politici non dissociati dalla lotta di classe. Infatti il sostegno nei loro confronti e la difesa del loro diritto di espressione, che nessuna legge formalmente ha revocato, ma che si vieta di fatto (censura e blocco della posta nelle carceri, isolamento e dispersione dei prigionieri, divieto di difesa nei tribunali), vanifica il tentativo da parte del nostro e degli altri governi degli Stati imperialisti di far dimenticare l'esistenza dei prigionieri che non hanno rinnegato la loro identità di comunisti e di rivoluzionari.

SOTTOSCRIVETE PER *IL BOLLETTINO*

Il Bollettino è l'unica rivista italiana che dà sistematicamente la parola ai prigionieri politici non dissociati dalla lotta del proletariato che lo Stato italiano tiene rinchiusi nelle sue galere.

Il Bollettino dà anche un'ampia e sistematica documentazione del movimento rivoluzionario dei paesi imperialisti dell'Europa occidentale.

Il Bollettino adempie a questi compiti da dieci anni (il primo numero è uscito nel gennaio 1981).

L'aumento delle spese tipografiche e postali avvenuto negli ultimi mesi ha reso difficile la situazione economica del periodico, che si è finora finanziato con la vendita e gli abbonamenti (salvo alcune sottoscrizioni straordinarie). Ai costi attuali ogni numero comporta un deficit rilevante. Contiamo di farvi fronte con alcune economie (da questo numero abbiamo abolito la copertina e sospeso le spedizioni raccomandate che avevamo adottato per evitare la "sparizione" di copie inviate a prigionieri politici), con sottoscrizioni e abbonamenti sostenitori.

Chiediamo ai nostri lettori e a quanti apprezzano l'utilità della pubblicazione di sostenerci con sottoscrizioni e abbonamenti sostenitori.

Chiediamo ai prigionieri politici di sostenere con il loro peso politico la nostra campagna di sottoscrizione.

La redazione

Sottoscrizioni e abbonamenti vanno versati sul ccp n° 18497206 - Milano, intestato a Il Bollettino del Coordinamento dei Comitati contro la Repressione.

31 gennaio 1991
I FERROVIERI E LA GUERRA

Il 30 gennaio, in occasione della partenza di un treno militare che trasportava 10 carri armati, si è svolta una pacifica manifestazione nella stazione di Firenze C. Marte. Circa un centinaio di persone ha espresso la propria opposizione concreta contro la guerra e la militarizzazione della vita civile con striscioni e volantini.
Un gruppetto di sette manifestanti, tra cui un delegato della stazione, si è seduto davanti al locomotore opponendosi, con la resistenza passiva, alla partenza del treno. Sono intervenuti Digos e Polizia che hanno fermato i sette dimostranti e, dopo averli identificati e permesso la partenza del treno, li hanno rilasciati previo pagamento di una multa per "attraversamento dei binari".
Il Consiglio dei Delegati della stazione di Firenze C. Marte, che ha pubblicamente denunciato la partenza del convoglio con un volantino, ha espresso la propria solidarietà con i fermati pagando la multa.
In questo grave momento invitiamo tutti i ferrovieri ad esprimere la propria contrarietà alla guerra.
ROMPIAMO SOPRATTUTTO IL MURO DI SILENZIO CHE LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI, UNIFORMANDOSI ALLE DIRETTIVE GOVERNATIVE, STANNO OPPONENDO ALLE TANTISSIME RICHIESTE DI SCIOPERO GENERALE CONTRO LA GUERRA.
Consiglio dei Delegati Firenze C. Marte

31 gennaio 1991
A Roma polizia e carabinieri hanno sgomberato con la forza 400 nomadi dal campo di Forte Ardenne e li hanno trasferiti in un parco pubblico a Tor Sapienza, zona periferica con gravi problemi di degrado ed abbandono (mancano, ad esempio, acqua e lampioni) e dove già vi sono tre campi per i nomadi.

1 febbraio 1991
A Roma l'ex pastificio della Pantanella e la zona circostante vengono messe in stato d'assedio da polizia e carabinieri per portare a termine, come richiesto dall'assessore ai servizi sociali Azzaro, lo sgombero definitivo della Pantanella. All'interno dell'edificio, gli immigrati, insieme a numerosi studenti e ragazzi dei centri sociali, attuano un presidio pacifico sdraiandosi davanti ai cancelli. Dopo molte resistenze da parte dell'assessore Azzaro, per il quale "lo sgombero non è dilazionabile", le associazioni degli immigrati ottengono di sapere dove verranno trasferiti i 1.500 immigrati presenti alla Pantanella; il piano di Azzaro prevede il trasferimento, "temporaneo" assicura l'assessore, degli immigrati (anche gli 800 senza permesso di soggiorno) in otto paesi della provincia: 300 a Nettuno, 140 a Ladispoli, 200 a Lavinio, 210 a San Vito Romano, 80 a Cisterna, 200 ad Ariccia, più 300 posti di riserva a Nerola. Dopo una lunga assemblea, gli immigrati accettano il trasferimento: inizia così la loro deportazione, su pullmans scortati dalla polizia.

1 febbraio 1991
A Milano polizia, carabinieri e vigili urbani hanno fatto irruzione nell'ex edificio della Motorizzazione civile di via Colleoni, occupato circa un anno fa da immigrati extracomunitari. Dopo aver messo sottosopra l'edificio, sventrato anche i materassi e perquisito tutti i presenti, polizia e carabinieri hanno condotto 70 immigrati in questura perché non in regola con il permesso di soggiorno: per 45 di loro, risultati effettivamente non in regola, è stato immediatamente emesso un provvedimento di espulsione.
Gli occupanti rimasti nell'edificio dopo l'irruzione della polizia hanno denunciato di essere stati picchiati, minacciati e insultati.

5 febbraio 1991
A cinque giorni dallo sgombero, gli immigrati cacciati dalla Pantanella, a Roma, denunciano che almeno 300 di loro non hanno ancora un tetto e il sovraffollamento degli alberghi della provincia dove gli altri sono stati sistemati.

9 febbraio 1991
A Milano polizia e carabinieri hano perquisito la cascina Albinoni, una vecchia costruzione dove vivono numerosi immigrati extracomunitari. Dei 55 immigrati trovati privi del permesso di soggiorno, 4 (già precedentemente avevano avuto l'ordine di lasciare l'Italia) sono stati accompagnati all'aereoporto ed espulsi, 30 (avevano il passaporto, ma non il permesso di soggiorno) sono stati portati in treno a Ventimiglia, 21 (privi di permesso e di passaporto) sono stati fotografati e segnalati con l'ordine di lasciare il paese entro 15 giorni.

11 febbraio 1991
Con una circolare il ministro della Pubblica Istruzione ha minacciato sanzioni contro i Cobas della scuola che hanno bloccato gli scrutini intermedi. Gli insegnanti hanno deciso di diffidarlo perché secondo la legge 146 solo gli scrutini finali sono considerati servizi essenziali.

13 febbraio 1991
Con l'accusa di aver "istigato i militari a disobbedire alle leggi", il tribunale di Vicenza ha condannato a 10 mesi e 20 giorni di reclusione Alberto Galeotto , colpevole di aver distribuito, nel corso di alcune manifestazioni, un volantino contro la guerra, in cui si invitava alla lotta di classe a favore dell'obiezione di coscienza e alla diserzione rispetto alla chiamata al fronte.

27 febbraio 1991
Il tribunale militare di Bari ha condannato a 4 mesi di reclusione Pasquale Ambrosino, di 25 anni, obiettore totale. Davanti al tribunale hanno manifestato un centinaio di pacifisti.

28 febbraio 1991
"Se davvero vuoi agire, devi fare una cosa sola: gettare via da te il nome di soldato e stare pronto ad affrontare tutte le sofferenze che ti faranno patire per questo" (Lev Tolstoj)
Nel giorno 19 febbraio '91 è stata notificata all'obiettore totale Salvo Caltabiano una denuncia per istigazione alla diserzione e apologia di reato.
Il fatto risale a circa tre anni fa, quando, nel corso di un comizio a Siracusa, Salvo spiegò i motivi che l'avevano spinto al rifiuto della leva e del servizio civile sostitutivo, strappando pubblicamente la cartolina di chiamata alle armi.
Proprio in questi giorni (guarda caso...), dopo che il Caltabiano ha subito condanne per la sua scelta fino ad un massimo di 15 mesi, è giunta l'ennesima denuncia. Il processo si svolgerà a Siracusa presso il tribu-

nale di via Brenta, piano 1°, il 3 aprile 1991.
Invitiamo tutti gli interessati a forme di solidarietà concreta che possono andare dalla presenza al processo, alla diffusione di quanta più controinformazione possibile sul clima di repressione che lo stato sta attuando nei confronti degli antimilitaristi.
Commissione Legale Leoncavallo

1 marzo 1991
A Napoli un vigile urbano, Antonio Esposito, ha sparato contro due giovani in fuga su un motorino dopo essere stati sorpresi mentre tentavano di forzare la serratura di un'automobile. Uno dei due, Enzo Casella, 17 anni, è rimasto gravemente ferito. Mentre il vigile (al quale è stato inviato un avviso di garanzia) afferma che si è trattato di legittima difesa, un testimone ha affermato di aver visto il vigile inginocchiarsi e prendere la mira e che i due ragazzi non erano armati.

1 marzo 1991
A Catania Massimo Faro, 18 anni, è stato colpito e ucciso dai carabinieri, dopo un lungo inseguimento in automobile, mentre tentava di fuggire protetto dagli abitanti del suo quartiere che, secondo quanto hanno raccontato i carabinieri, dalle case sparavano e gettavano sassi contro i militari. Ieri, in un altro quartiere di Catania, un poliziotto aveva sparato contro uno scippatore ferendolo.

5 marzo 1991
A Firenze, su ordinanza del sindaco Morales, carabinieri e vigili urbani hanno sgomberato e murato il centro sociale dell'Indiano, attivo da anni nell'organizzazione di concerti, proiezioni cinematografiche e dibattiti.

8 marzo 1991
Le migliaia di albanesi che, nonostante il blocco navale del canale di Otranto decretato dal governo per fermarne l'afflusso, sono riusciti a sbarcare a Brindisi, sono stati accolti da polizia, carabinieri e guardia di finanza che hanno ripetutamente e con violenza caricato quelli che cercavano di scavalcare la rete di cinta del molo al di là della quale sono stati tenuti confinati per tutto il giorno e la notte, all'aperto, sul nudo selciato, senza servizi igienici, senza quasi cibo né acqua.

8 marzo 1991
A Milano Marco Ghezzi, del Centro Sociale Leoncavallo, è stato condannato a 4 mesi di reclusione per violazione della legge elettorale e al risarcimento dei danni per aver, lo scorso anno, strappato i fili del microfono interrompendo un comizio del consigliere comunale missino Riccardo De Corato.

9 marzo 1991
In applicazione del "piano di sicurezza" del ministro Scotti, a Vinci (FI) la polizia ha perquisito le case di 15 ragazzi arabi che frequentano la locale scuola di optometria. L'amministrazione comunale e la scuola hanno stilato un comunicato in solidarietà con i 15 ragazzi e di protesta per il modo in cui le perquisizioni sono state attuate.

20 marzo 1991
La polizia, in seguito ad un'ordinanza emessa dal comune di Torino, ha sgomberato 60 marocchini da un garage alla periferia della città dove vivevano e dove pagavano 150 mila lire a testa per un letto a castello, un bagno e un lavandino da dividere in 60. I marocchini in segno di protesta, hanno innalzato un lenzuolo con scritto "il garage non è idoneo e la strada sì?".

30 marzo 1991
A Casaluce (CE) i carabinieri hanno aperto il fuoco contro due giovani che avevano appena compiuto una rapina in un ufficio postale, uccidendone uno e ferendo gravemente l'altro.

9 aprile 1991
A Palermo Stefano Di Giorgio, 18 anni, è stato ucciso dal proiettile sparato da un carabiniere in borghese che l'aveva sorpreso mentre gli stava rubando l'autoradio dalla macchina. Nel quartiere di Borgo Vecchio, dove il giovane viveva, la gente ha protestato contro gli "sbirri assassini" e minacciato di non far più entrare le volanti di polizia e carabinieri. Stefano Di Giorgio è il terzo ragazzo ucciso "accidentalmente" da poliziotti e carabinieri nel quartiere Borgo Vecchio di Palermo nel giro di cinque anni. Nel 1986 era stato ucciso durante un inseguimento il ventunenne Antonino Bellante e la gente del quartiere aveva assalito la volante della polizia da cui era partito il colpo; il giorno dopo sul luogo dell'omicidio era stata posta una lapide con scritto "Toni Bellante, giovane pieno di vita, ucciso dalla vile mano di un poliziotto che trema, autorizzato a sparare dallo Stato". Nel 1989 un poliziotto, dopo aver raggiunto al termine di un inseguimento Stefano Consiglio, 17 anni, sorpreso mentre stava rubando un'autoradio, vedendo avvicinarsi molta gente, puntava la pistola alla testa del ragazzo: partiva, ancora una volta "accidentalmente", il colpo che uccideva Stefano Consiglio.

20 aprile 1991
A Bergamo inizierà il 29 aprile il processo contro 38 giovani denunciati dalla polizia per aver occupato il 26 gennaio scorso uno stabile abbandonato da anni e da cui erano stati sgomberati dalla polizia dopo 17 giorni. In relazione a questo processo, e più in generale contro l'espropriazione del centro cittadino per far posto alle speculazioni delle immobiliari, il coordinamento studentesco ha indetto una manifestazione cittadina.

20 aprile 1991
A Roma, in occasione della visita del papa, l'università la Sapienza è stata militarizzata da agenti della polizia e della Digos: fin dalla prima mattina numerosi studenti sono stati fermati e striscioni e volantini sequestrati; durante il discorso del papa un enorme schieramento di agenti ha tenuto lontani gli studenti del movimento e ha impedito loro, con la forza, di avvicinarsi alle transenne poste davanti alla scalinata da dove il papa parlava. Infine, al termine della riunione che gli studenti del movimento hanno tenuto dopo il discorso del papa, moltissimi agenti rimasti ad aspettare hanno aggredito gli studenti a calci e pugni. Per sei di loro il fermo è stato tramutato in arresto.

22 aprile 1991
Alla Sapienza di Roma, nell'ambito di una campagna di controinformazione nelle facoltà su come si sono svolti i fatti del 20 aprile e su come l'università sia soggetta ad un clima di militarizzazione e repressione sempre più pesante, un corteo di circa 300 studenti ha sfilato nell'ateneo e, appena uscito dalla città universitaria, è stato caricato inaspettatamente e violentemente dalla polizia, che ha ferito numerosi studenti, ha rincorso e malmenato molti di quelli che scappavano e infine ne ha arrestati 28 con l'accusa di oltraggio e lesioni a pubblico ufficiale, porto di arma impropria, danneggiamento, vilipendio al capo dello Stato e adunata sediziosa.

24 aprile 1991
A Torino il giudice Antonio Rinaudo, che già aveva messo sotto inchiesta 150 studenti universitari con l'accusa di interruzione di pubblico

servizio e uso illecito delle strutture universitarie per aver, nella primavera del '90, occupato alcune aule universitarie e usato telefoni, fax e fotocopiatrici, ha ordinato una quindicina di perquisizioni, atte a "rinvenire documentazione ed altri oggetti comprovanti la partecipazione all'occupazione dell'università di Torino, nonché la colleganza con altri occupanti", nelle case di alcuni tra i più conosciuti militanti del movimento universitario. Gli studenti universitari, che dopo l'apertura dell'inchiesta si erano autodenunciati in massa per gli stessi reati in segno di solidarietà con i compagni, hanno ora richiesto la solidarietà del mondo politico e culturale della città.

24 aprile 1991
A Catania la polizia ha aperto il fuoco uccidendo Francesco Privitera e ferendo Antonio Corso. I due non si erano fermati all'alt di una pattuglia di polizia in borghese e, dopo un breve inseguimento, sono stati colpiti mentre, abbandonata l'auto su cui viaggiavano, stavano tentando di fuggire a piedi.

30 aprile 1991
Gli abitanti di Monzambano (MN), che da 7 mesi presidiano una cava alle porte del paese per impedire che vi sia costruita una discarica per i rifiuti urbani e i fanghi industriali di tutta la provincia, sono stati violentemente caricati con manganellate e gas lacrimogeni dalla polizia che ha così aperto la strada alle ruspe e ai camion della ditta incaricata dei lavori di costruzione della discarica. Una ventina di persone sono state ricoverate in ospedale per contusioni, fratture e intossicazione da lacrimogeni. Vari i fermati per resistenza e blocco stradale. La costruzione della discarica era stata approvata dalla regione Lombardia, nonostante il 96% degli abitanti di Monzambano si fosse già pronunciato contro in un referendum di qualche anno fa.

1 maggio 1991
A Milano la polizia e il servizio d'ordine del sindacato hanno pesantemente caricato un gruppo di manifestanti del Leoncavallo e di altre "realtà autoorganizzate" che in piazza del Duomo, al termine della manifestazione, contestavano il comizio dei vertici sindacali. Vi sono stati vari feriti, 4 arresti (Emilio Danieli, Alessandro Maiocchi, Roberto Radini e Anna Dimitolo) e 5 denunce a piede libero (Mario Kemeny, Claudio Conti Erling, Luca Ghezzi, Massimo Bocus e il minorenne Massimo L.) per violenza a pubblico ufficiale. In un comunicato il centro sociale Leoncavallo ha denunciato che gli arresti sono stati eseguiti quasi un'ora dopo gli scontri e ha annunciato la costituzione di un comitato di difesa degli imputati e di coloro che dovessero incorrere in guai giudiziari per i fatti del primo maggio. Il processo contro gli inquisiti è stato rinviato al 12 giugno.

10 maggio 1991
A Milano sono definitivamente sgomberati gli extracomunitari che erano rimasti nella palazzina dell'ex Motorizzazione civile dopo l'irruzione della polizia del 9 febbraio scorso. La polizia ha portato in questura 7 di loro sprovvisti di documenti, gli altri sono stati condotti in un campo all'estrema periferia della città.

10 maggio 1991
A Roma, i 28 studenti della Sapienza arrestati nei giorni scorsi sono stati rilasciati dopo 48 ore di cella d'isolamento (e indignate sono state le reazioni della questura a questo provvedimento). Nell'udienza di convalida del provvedimento della polizia, per metà di loro è stata riconosciuta "l'inesistenza" del provvedimento, per gli altri la convalida è limitata ai soli reati di resistenza aggravata e lesioni a pubblico ufficiale.

Solidarietà per i comunisti e i proletari prigionieri

IL NOSTRO SOSTEGNO
ai compagni imprigionati e
LA LORO RESISTENZA
rafforzano il movimento popolare contro lo stato della crisi, della guerra e della disoccupazione

I CONTRIBUTI IN DENARO possono essere versati sul C.C.P. n. 34265207
intestato a SOLIDARIETÁ PROLETARIA, Milano
oppure inviati in busta chiusa a

SOLIDARIETÁ PROLETARIA — C. P. 17030 - 20131 Milano